



ARCIDIOCESI DI POTENZA- MURO LUCANO-MARSICO NUOVO SINODO DIOCESANO DEI GIOVANI



*Futuro e Speranza:
l'educazione dei giovani come nostra prima scelta*

Documento approvato nell'Assemblea del Sinodo Diocesano dei Giovani in data 27 ottobre 2013

Introduzione

Il Sinodo dei giovani ha fin dall'inizio scelto come "bussola" le parole rivolte dal Beato Giovanni Paolo II il 28 aprile 1991 ai giovani di Basilicata riuniti a Potenza:

"La Chiesa ha bisogno di voi per poter compiere il mandato consegnatole dal Risorto.

Siete voi la speranza di questa Chiesa che ha duemila anni ed è sempre giovane.

È giovane grazie a voi ma io direi anche voi siete giovani spiritualmente grazie alla Chiesa, grazie a Cristo. Come i primi cristiani, irradiate entusiasmo e coraggio; non stancatevi mai di amare Iddio e i fratelli. Sarete segni vivi dell'Assoluto in questa terra dove tutto viene messo in dubbio, relativizzato, c'è tanto bisogno di portare, di essere segni dell'Assoluto, solo Dio è Assoluto e così sarete fermento di novità per tutto il mondo."

Alla luce della Parola, grazie al puntuale intervento dei relatori e alla collaborativa partecipazione dei membri sinodali intervenuti, a seguito dei contributi raccolti al termine delle discussioni e degli approfondimenti, questo Sinodo può offrire, con umiltà e spirito di servizio, alcune riflessioni a tutta la comunità diocesana.

1. Bene comune e lavoro

"Bisogna tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale [4]. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene. Volere il *bene comune* e adoperarsi per esso è *esigenza di giustizia e di carità*. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di *pólis*, di città" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate* n. 7).

Nella realizzazione del bene comune, secondo la prospettiva indicata dal Papa, la prima difficoltà riguarda la frammentarietà e la mancanza di chiarezza relative al concetto di "bene comune", che sfocia nella diffusa tendenza all'individualismo, di cui si colgono tracce anche nella realtà ecclesiale. Grave, è per i giovani, la difficoltà nella ricerca e nel conseguente inserimento nel mondo del lavoro, acuita dalle condizioni proibitive dell'accesso al credito, così come da altre emergenti problematiche quali: scarsa formazione professionale, distanza tra scuola e lavoro, poca attenzione al merito, influenza delle logiche clientelari nonché dalla tendenziale reticenza a sperimentare forme nuove o alternative di lavoro.

I giovani vanno aiutati e accompagnati nei percorsi di riqualificazione e di costante aggiornamento, nella maturazione di mentalità aperte a condizioni di versatilità e nella riscoperta continua della condizione lavorativa come vocazione.

Unanimemente sono stati riconosciuti indispensabili la conoscenza del territorio, l'ascolto delle persone con problemi specifici, la partecipazione attiva agli organismi collegiali ecclesiali e civili, nonché la promozione, in parrocchia, di laboratori di orientamento al lavoro, anche ispirandosi a modelli già esistenti, quale, ad esempio, il "Progetto Policoro".

2. Catechesi

"La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all'azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede" (Francesco, *Lumen Fidei*,39).

Con la consapevolezza della necessità di riferirsi in qualsiasi condizione alla catechesi, quale solco essenziale della vita cristiana, si riconosce un'insufficiente conoscenza sia del progetto catechistico della Chiesa italiana, sia, specificamente, del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).

Frutti migliori nell'ambito delle energie educative si colgono proprio dove il riferimento ai contenuti specifici del CCC o delle sue derivazioni (Compendio e You Cat) è più significativo, così come si registrano oggettive difficoltà e approssimazioni nei percorsi formativi in cui il suo approfondimento è meno presente.

Si suggeriscono percorsi di conoscenza sistematica del contenuto del catechismo e la valorizzazione del coordinamento diocesano, al fine di creare una rete più efficace tra gli educatori.

3. Comunità ecclesiale

“È impossibile credere da soli. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, non è rapporto isolato tra l'“io” del fedele e il “Tu” divino, tra il soggetto autonomo e Dio. Essa si apre, per sua natura, al “noi”, avviene sempre all'interno della comunione della Chiesa. La forma dialogata del *Credo*, usata nella liturgia battesimale, ce lo ricorda” (*id n. 39*).

“La Chiesa, come ogni famiglia, trasmette ai suoi figli il contenuto della sua memoria. Come farlo, in modo che niente si perda e che, al contrario, tutto si approfondisca sempre più nell'eredità della fede? È attraverso la Tradizione Apostolica conservata nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo, che noi abbiamo un contatto vivo con la memoria fondante. E quanto è stato trasmesso dagli Apostoli — come afferma il Concilio Vaticano II — «racchiude tutto quello che serve per vivere la vita santa e per accrescere la fede del Popolo di Dio, e così nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*id n. 40*).

La coscienza ecclesiale è basata sulla consapevolezza della centralità della Persona di Gesù Cristo nella vita cristiana. La mancanza di questa certezza è indicata quale fonte di frammentazione nel tessuto ecclesiale, di appartenenza superficiale e della perdita del valore specifico della spiritualità, nonché del rischio di scadere nell'efficientismo e nel sociologismo.

L'efficacia dell'annuncio è condizionata da un linguaggio non sempre attento alle modalità e alle sollecitazioni della comunicazione generalmente condivisa. La scarsa attenzione ai nuovi mezzi di comunicazione sociale crea distacco dell'annuncio rispetto ai nuovi “luoghi” della persona.

Al di là dell'oggettivo allontanamento dei giovani dalla parrocchia, legato al loro trasferimento in altre realtà per motivi di studio e di lavoro, esiste un diffuso fenomeno di abbandono, dovuto anche ad un loro scarso inserimento nel tessuto ecclesiale e aggravato dalla frammentazione di esperienze associative, condizionate da atteggiamenti individualistici.

I membri sinodali, sinceramente animati dalla ricerca di una rinnovata appartenenza ecclesiale, considerano fondamentale promuovere innanzitutto la collaborazione autentica tra laici e sacerdoti, abbandonando la tendenza alla confusione dei ruoli, così come l'abitudine delle reciproche deleghe.

Rappresentano, inoltre, la necessità che la Chiesa, in tutte le sue componenti, dichiari apertamente, anche con atteggiamenti concreti, la piena fiducia nei giovani, favorendone una più attiva partecipazione.

Fra le condizioni imprescindibili per la promozione di un rinnovato dialogo con i giovani, emergono:

- la necessità di una loro efficace accoglienza nelle parrocchie, con l'opportunità di favorire le relazioni tra le Parrocchie e tra le stesse e gli uffici diocesani;

- l'urgenza di far sentire alle famiglie la vicinanza della parrocchia, così come l'impegno di curare i percorsi educativi rivolti ai fidanzati e alle giovani coppie;

- la volontà di abbattere i “muri” che dividono gruppi e associazioni, per promuovere, insieme, una maggiore sensibilità pastorale nei confronti dei cosiddetti “lontani”.

Strumenti importanti per la conoscenza del territorio e per i contatti con le persone vengono indicati sia i centri di ascolto, sia la promozione di percorsi specifici di accompagnamento per i giovani che decidono di impegnarsi in politica.

4. Educazione e formazione

“Le circostanze ci invitano a rivolgere un'attenzione tutta speciale ai giovani. Il loro aumento numerico e la loro presenza crescente nella società, i problemi che li assillano devono risvegliare in tutti la preoccupazione di offrire loro, con zelo e con intelligenza, l'ideale evangelico da conoscere e da vivere. Ma d'altra parte occorre che i giovani, ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più gli apostoli della gioventù. La Chiesa fa molto affidamento sul loro apporto e Noi stessi, a diverse riprese, abbiamo manifestato la Nostra piena fiducia verso di essi (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 72).

Nel nostro contesto culturale, l'opera educativa risente delle difficoltà e delle fragilità presenti nelle “agenzie educative” quali la scuola, la famiglia, le associazioni e la parrocchia stessa, che, tuttavia, sembra rimanere l'unico luogo esplicitamente chiamato a “guardare” alla persona nella sua integralità.

Naturale conseguenza di tale fragilità sembra essere la fatica che caratterizza sia l'opera degli educatori, sia la realizzazione di qualsiasi progetto volto a unificare gli interventi educativi attuati nei vari contesti; il tutto appare aggravato dalla diffusa insofferenza a percorsi formativi che siano adeguatamente progettati, strutturati

ed attuati con una sistematicità rispettosa delle esigenze di crescita armonica dettate dall'età dei ragazzi e dei giovani.

Il Sinodo individua la necessità di ristabilire la priorità del “percorso educativo” quale condizione essenziale per qualsiasi cammino di formazione, indicando, per esso, la centralità del Cristo, l'approfondimento del CCC, l'imprescindibilità e la chiarezza dei contenuti della fede, l'attenzione ad un linguaggio efficace e l'abitudine alla verifica come aspetti fondamentali, senza tralasciare l'attenzione rivolta a problematiche sociali e politiche.

È necessario, inoltre, far maturare la consapevolezza del servizio non come “compito da svolgere”, ma come risposta ad una vocazione, favorendo, così, atteggiamenti maturi di responsabilità e di affidabilità anche all'interno della comunità ecclesiale. Nell'attenzione ai linguaggi propri del mondo giovanile (multimedialità, presenza attiva nei social network), va riscoperta l'importanza dell'educazione al silenzio, quale condizione di comunicazione autentica e luogo privilegiato di incontro-ascolto dell'altro.

Nella prospettiva di una rinnovata dimensione educativa, la donna è chiamata a riscoprire l'autenticità e la singolarità del suo ruolo nell'esperienza formativa della comunità cristiana.

5. Famiglia

“In famiglia, la fede accompagna tutte le età della vita, a cominciare dall'infanzia: i bambini imparano a fidarsi dell'amore dei loro genitori. Per questo è importante che i genitori coltivino pratiche comuni di fede nella famiglia, che accompagnino la maturazione della fede dei figli. Soprattutto i giovani, che attraversano un'età della vita così complessa, ricca e importante per la fede, devono sentire la vicinanza e l'attenzione della famiglia e della comunità ecclesiale nel loro cammino di crescita nella fede” (L. F. n. 53).

La famiglia fatica a vivere la sua identità specifica, che, comunque, dagli stessi giovani, le viene unanimemente riconosciuta.

Nel prendere atto della difficoltà che vive la famiglia nell'opera educativa, della quale risente in modo significativo anche la comunità cristiana, il Sinodo evidenzia la sua diffusa fragilità, dovuta spesso a lacerazioni e stili di vita dispersivi, sollecitando, per essa, maggiore fiducia, cura e solidarietà, anche con l'attuazione di percorsi formativi specifici, perché possa riappropriarsi del suo ruolo educativo.

Come singoli e come comunità ci si sente chiamati, oggi più che mai, a riaffermare la concezione biblica della famiglia (unità nella differenza tra uomo e donna) e la sua fecondità. Ne consegue la necessità di fare tutto il possibile per riaffermare la famiglia così intesa come principale elemento costruttore di una società e di una economia veramente a misura d'uomo.

6. Fede

“I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità.” (id. n. 53)

Il Sinodo ribadisce la necessità di ripartire dalla centralità dell'incontro con Cristo, sia come singoli, sia come comunità, nella liturgia, nella catechesi, nella carità e nella quotidianità dei rapporti con gli altri.

La dissociazione tra fede e vita continua ad essere il maggior problema della nostra risposta, personale e comunitaria, al Signore, perché affievolisce o vanifica qualsiasi testimonianza.

La parrocchia deve diventare fucina di spiritualità, educando alla bellezza della preghiera e all'autenticità delle celebrazioni liturgiche, arricchendosi con la “freschezza” delle testimonianze di fede.

La celebrazione domenicale deve rimanere, evitando la sciattezza delle liturgie, il centro propulsore della vita personale e comunitaria, anche mediante l'attenzione alle famiglie quali soggetti principalmente deputati alla prima comunicazione della fede.

7. Festa

“Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno” (id. n. 41)

“La natura sacramentale della fede trova la sua espressione massima nell'Eucaristia. Essa è nutrimento prezioso della fede, incontro con Cristo presente in modo reale con l'atto supremo di amore, il dono di Se stesso che genera vita” (id. n. 44).

La festa è l'esperienza caratterizzante l'intera esistenza cristiana, se intesa come tempo privilegiato, dedicato al rapporto con Dio, la famiglia e la comunità.

Prevale, tuttavia, l'abitudine a vivere il giorno del Signore solo come momento di evasione, così come la festa patronale che, lontana dal suo significato autentico, scade spesso in tradizioni e riti poco coerenti con il contenuto specifico della fede cristiana.

Il Sinodo sollecita interventi educativi mirati alla riscoperta dell'autenticità della domenica e delle feste patronali, con la preoccupazione di curare maggiormente anche molti aspetti della devozione popolare, quali, per esempio, le processioni.

8. Fragilità umana

“La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società. In questo senso, la fede è congiunta alla speranza perché, anche se la nostra dimora quaggiù si va distruggendo, c'è una dimora eterna che Dio ha ormai inaugurato in Cristo, nel suo corpo (cfr 2 Cor 4,16-5,5). Il dinamismo di fede, speranza e carità (cfr 1 Ts 1,3; 1 Cor 13,13) ci fa così abbracciare le preoccupazioni di tutti gli uomini, nel nostro cammino verso quella città, «il cui architetto e costruttore è Dio stesso» (Eb 11,10), perché «la speranza non delude» (Rm 5,5)” (id n. 57).

Il Sinodo indica quali situazioni diffuse di fragilità la malattia, con le sue sofferenze e la relativa difficoltà di accettarle, la solitudine, le dipendenze, la mancanza di lavoro, le povertà e un ricorrente stato di dissociazione, che caratterizza ogni condizione di vita, compresa l'esperienza religiosa.

La comunità cristiana deve imparare ad incontrare i giovani nei luoghi, nei tempi e nelle realtà della loro esperienza, intercettando la forte esigenza di risposte alle domande di senso.

La Parrocchia deve abbandonare atteggiamenti pietistici per favorire la maturazione di situazioni di ascolto concreto, di accoglienza e di accompagnamento nei confronti di chi manifesta fragilità, aiutando i giovani a coltivare la versatilità nelle loro scelte di vita, promuovendo centri di ascolto della Parola di Dio, evangelizzando soprattutto le famiglie in ordine ai temi della sofferenza e della morte.

Nella ricerca del lavoro, è auspicabile che la comunità accompagni i giovani con percorsi educativi volti a sostenerli efficacemente per mantenere vive le motivazioni fondamentali delle loro scelte.

Tutte le povertà materiali e spirituali devono essere al centro di un'attenzione pastorale pianificata, per ricondurre all'essenzialità di un'esperienza ecclesiale radicalmente ispirata all'icona di Gesù servo e costantemente inverata dalla scelta del servizio e caratterizzata dalla riscoperta della dimensione del “grembiule”.

Conclusione

I due anni di lavoro insieme hanno fatto apparire più attuali che mai altre parole di Giovanni Paolo II, quelle rivolte ai giovani di Francia nel 1980:

“Aprite largamente le vostre porte a Cristo!”. Cosa temete? Dategli fiducia, rischiate di seguirlo.

Questo chiede evidentemente che voi usciate da voi stessi, dai vostri ragionamenti, dalla vostra “saggezza” dalla vostra indifferenza, dalla vostra sufficienza, dalle abitudini non cristiane che forse avete preso.

Sì, questo chiede rinunce, una conversione, che prima dovete osare desiderare, chiedere nella preghiera e cominciare a praticare.

Lasciate che Cristo sia per voi la via, la verità, la vita. Lasciate che sia la vostra salvezza e la vostra felicità.

Lasciate che afferri la vostra vita tutta intera affinché essa raggiunga con lui tutte le sue dimensioni così che tutte le vostre relazioni, attività, sentimenti, pensieri siano integrati in lui, si potrebbe dire “cristificati”. Auguro che con Cristo voi riconosciate Dio come sorgente e fine della vostra esistenza.

Il Sinodo diocesano del 1992 dichiarava:

“Il Vangelo non passa nella vita se non mediante una seria opera educativa.

L'educazione dei giovani è la nostra prima scelta. I giovani sono il segno del futuro e della speranza.

Il problema di fondo della pastorale giovanile, oggi, è offrire ai giovani spazi di vera amicizia, dove si respiri l'aria pura del rapporto umano sincero, leale, cordiale, dove, con la testimonianza limpida e la guida saggia dell'educatore, si possa scoprire Gesù Cristo, il suo Vangelo, la gioia del suo amore”

Questo Sinodo dei giovani, al termine del tempo di grazia che è stato il lavoro svolto insieme, riparte dalle stesse parole, ringrazia il Signore per quanto si è fatto, chiede perdono per quello che non si è realizzato ma – soprattutto – si impegna affinché la Santa Chiesa che è in Potenza, Muro Lucano e Marsico Nuovo diventi ogni giorno di più quella casa accogliente in cui ogni giovane possa fare l'esperienza dell'incontro con Cristo Gesù, Signore della vita, attraverso Maria Santissima, Madre della Chiesa.